

Vino italiano, export 2025 in calo: dazi Usa e dollaro debole costano 300 milioni di euro

scritto da Redazione Wine Meridian | 11 Marzo 2026



Il vino italiano chiude il 2025 con un export in calo del 3,7%, a 7,78 miliardi di euro, penalizzato soprattutto dai dazi statunitensi e dalla svalutazione del dollaro. Gli Usa perdono 178 milioni, pesando per il 60% sul deficit annuo. Tengono i mercati Ue; solo il Brasile cresce tra i Paesi terzi.

Il vino italiano chiude l'export del 2025 a 7,78 miliardi di euro, il 3,7% in meno sul 2024, con i volumi a -1,9% per un totale di 21 milioni di ettolitri spediti. Lo rileva l'Osservatorio di Unione italiana vini (Uiv) sulla base dei

dati rilasciati oggi da Istat. Nel complesso, il gap rispetto allo scorso anno segna -300 milioni di euro, per un saldo attivo con l'estero che, pur rimanendo nella top 5 dei principali comparti del made Italy per bilancia commerciale, scende del 4,3% (a 7,2 miliardi di euro).

La performance a valore – [come più volte previsto da Uiv nel corso del 2025](#) – è stata fortemente condizionata dai dazi statunitensi e dalle dinamiche da essi innescate nel secondo semestre, come la svalutazione del dollaro: il mercato Usa (-9,2%, a 1,76 miliardi di euro) si contrae di 178 milioni di euro che pesano per quasi il 60% sul deficit rispetto all'anno precedente. L'extra-Ue paga il 6,4% (-11,6% nel secondo semestre) e chiude a 4,6 miliardi di euro, mentre tengono i mercati Ue (+0,5%), a quasi 3,2 miliardi di euro. Tra i top 12 Paesi terzi – rileva l'Osservatorio – è solo il Brasile a segnare luce verde con una crescita del 3,8%. Segno meno, oltre agli Usa, anche per gli altri principali mercati della domanda: -3,9% UK, -5,9% Canada, -4,2% Svizzera, -16% Russia. Diverso lo scenario Ue, dove tiene la Germania (+0,6%, a 1,1 miliardi di euro) e crescono ancora la Francia (+3,6%) e i Paesi Bassi (+5,6%). Tra le regioni, segno negativo per le 3 capofila: il Veneto a -1,2% (2,9 miliardi di euro), la Toscana (-2%) e il Piemonte (-2,2%). Lato tipologie, a valore perdono meno gli spumanti (-2,5%, 2,3 miliardi di euro) dei fermi e frizzanti (-4,3%, a 5 miliardi di euro).

“L'Europa – ha detto il presidente Uiv, Lamberto Frescobaldi – ha calmierato la perdita e proprio da qui dobbiamo ripartire: il mercato interno offrirebbe enormi margini di crescita se si superasse la babele legislativa che impone di fatto un dazio interno al 45% sui beni manifatturieri. La 'sveglia' generata dai dazi – ha aggiunto – ci impone di fare ordine in casa nostra e allo stesso tempo di allargare l'orizzonte dei mercati terzi, con attivismo commerciale, approccio manageriale e condivisione strategica con le istituzioni”.

“Le difficoltà incontrate nei Paesi terzi nel secondo semestre

sono senza precedenti – ha detto il segretario generale Uiv, Paolo Castelletti –, in particolare negli Usa si registra un calo nel periodo che sfiora il 23% e punte del -28% dei rossi fermi in bottiglia, oltre a una contrazione del prezzo medio del 10,8%. Una condizione anomala del mercato che si riflette anche nelle dinamiche accusate dai competitor: la Francia, che rimane primo supplier con 1,9 miliardi di euro, chiude l'anno con un calo doppio rispetto al nostro (-18,8%, -39,1% nel secondo semestre). Paradossalmente l'Italia, perdendo meno degli altri, si ritrova con quote di mercato più alte rispetto all'anno scorso. Una vittoria di Pirro che avremmo preferito conseguire attraverso la crescita”.

Punti chiave

1. **Export a 7,78 miliardi**, in calo del 3,7% sul 2024 con volumi giù dell'1,9%.
2. **Dazi Usa decisivi**: il mercato americano perde 178 milioni, il 60% del deficit totale.
3. **Europa argine alla crisi**: i mercati Ue crescono del +0,5%, con Francia e Paesi Bassi in rialzo.
4. **Brasile unica luce verde** tra i Paesi terzi, con una crescita del +3,8%.
5. **Spumanti più resilienti** dei vini fermi: -2,5% contro -4,3% per fermi e frizzanti.